

## **Gli alberi, il ciliegio**

*Maria Boschetti Alberti, cito a memoria, racconta del suo stupore nel vedere che un allievo figlio di contadino non era capace di disegnare un albero: "Ma signora maestra, non so come sono gli alberi, conosco i ciliegi, i meli, i castagni, la vigna..."  
Per lui il nome "albero" era opaco, non lo rinviava a nessuna realtà viva.*

Nel seicento in Francia furono creati i primi ospedali generali, frutti della carità laica, nei quali raccogliere i folli e toglierli dalla vista dei buoni cittadini: tra i folli c'erano i malati di mente, i ritardati, i poveri, gli ubriacconi, i disadattati...

A metà ottocento la giovane repubblica del canton Ticino, in vista di creare un manicomio cantonale, incarica un medico di fare il censimento dei mentecatti, nome unico che comprende i sordomuti, gli storpi, i matti, i deficienti...

Nel 1960 la Confederazione indica con "invalidi" i beneficiari della nuova legge e ne dà una definizione economica: è invalido chi in seguito a un danno medico permanente subisce una perdita di guadagno.

Nel 1967 un piccolo gruppo di genitori e di pedagogisti erano concordi sulla necessità di creare un'associazione, ma erano in difficoltà nel trovare un nome. La scelta cadde su "bisognosi di educazione speciale": una espressione un po' lunga che non si presta bene agli slogan, ma con il vantaggio di essere aperta: non definisce una categoria definita, ma un bisogno educativo particolare. In alcune nazioni lo stesso nome indica i bambini eccezionalmente intelligenti e quelli con gravi carenze di sviluppo: entrambi necessitano di una attenzione particolare.

Le parole devono essere trasparenti, come cristalli che riflettono la luce e ne mettono in valore tutti i colori, un magnifico arcobaleno proiettato in cielo.  
Il compito delle parole – folli, mentecatti, invalidi..- è quello di mettere in luce le persone indicate, aiutarci a capire quali sono le loro capacità, i loro sogni, i loro dolori.  
Se le parole diventano etichette opache rischiano di impedirci di vedere le qualità delle persone indicate. Invece di proiettare l'arcobaleno della loro unicità si limitano a mostrarci un'ombra

Negli ultimi 40 anni sono sorte varie altre associazioni di genitori, dedicate a malattie o disturbi specifici: per quelle persone il nome "bisognosi di educazione speciale" non rifletteva la loro realtà.

I nomi indicano gli sguardi sulle persone e sui loro bisogni. Per i prossimi 40 anni l'ATGABBES, tra l'altro, ha un preciso lavoro, continuare a rendere trasparenti i nomi affinché facciano vedere le persone vere con le loro competenze, i loro piaceri e i loro dolori..  
Conciliare due sguardi – illuminare la unicità del singolo e la globalità del problema – è un equilibrio instabile, da creare ogni volta.

*Per fare un bel disegno, bisogna vedere i ciliegi, i meli ecc: per impostare un intervento ecologico bisogna avere uno sguardo globale e vedere gli alberi.  
Dal bisogno di una persona ai bisogni di tutti.*

Mauro Martinoni  
Gennaio 2006